

Claudio Baglioni, che farei senza te

IO, CRESCIUTA CON QUELLA MAGLIETTA FINA

Il colpo di fulmine con *Piccolo grande amore*. L'adolescenza passata ad ascoltare *Solo*. I falò in spiaggia con *E tu...* Quella voglia di *andare lontano* gridata in *Poster*. L'omaggio di una fan a un mito della nostra canzone, che ora si racconta in un libro

di Antonella Fiori





Claudio Baglioni, 72 anni,
è nato a Roma da una
famiglia di origini umbre.

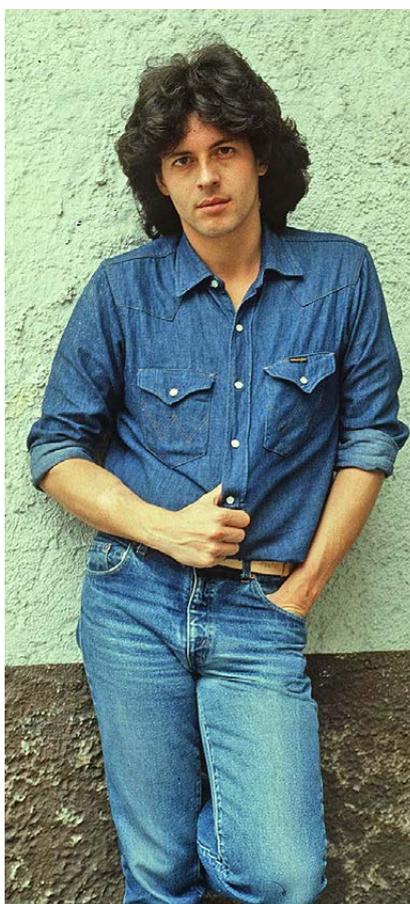
STORIE

FREDDO, BUIO, SOLITUDINE. Una bambina affronta la sua prima settimana senza genitori, partendo per la settimana bianca con la scuola. Liti- ga con gli scarponi stretti, la tuta da sci che si bagna quando cade nella neve, la giacca a vento che non ripara e le mani gelate. La sera, davanti al fuoco del camino, una voce maschile da un giradischi canta di «chiare sere d'estate, il mare, i giochi, le fate» e ancora «un fuoco, quattro risate». E all'improvviso tutto cambia: via tute pesanti e maglioni. Quella bambina – io – sente il suo corpo a contatto con l'acqua, il mare, la vita. Un colpo di fulmine: da qualche mese Claudio Baglioni ha conquistato tutti con «quella sua maglietta fina», grazie al mitico disco uscito nel settembre del 1972.

Sono troppo piccola per la musica «dei grandi», dove si parla di passioni brucianti. Alle medie però sento nello stomaco qualcosa di strano quando incontro quel bambino biondo della prima A cui non oso rivolgere uno sguardo.

«Noi due inciampammo contro un bacio all'improvviso/ È troppo bello per essere vero, per essere vero, per essere vero/ Amore mio/ Ma che gli hai fatto tu a quest'aria che respiro» (Con tutto l'amore che posso).

«Mi succederà mai, prima o poi nella vita, di vivere un amore così?», mi chiedo consumando il disco.



Claudio agli esordi. Al figlio Giovanni, avuto dalla ex moglie Paola, ha dedicato *Avrai*.

La copertina di *Questo piccolo grande amore* è un disegno dove ci sono lui e lei, Claudio Baglioni e Paola Massari, la sua prima moglie. Il disco è uno dei primi esempi di concept album: racconta la storia di un ragazzo che si allontana dalla sua ragazza che ama tantissimo per fare il militare. Erano i tempi dei fotoromanzi *Lancio* che trovavi dalla parucchiera quando ti portavano a parggiare la frangetta. E quella storia un po' da fotoromanzo lo era.

IL SUO ALTROVE È IL MARE

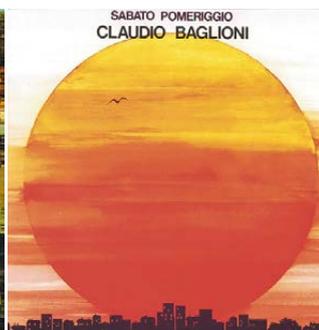
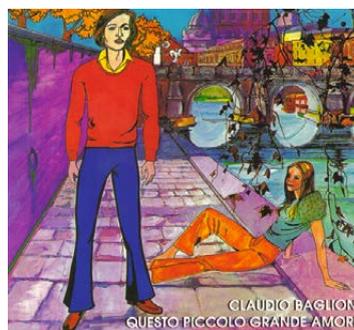
Decine di anni prima di *Temptation Island*, sognavo il falò di confronto dove lui e lei scoprono che non possono stare l'uno senza l'altra. Un mondo d'amore fatto di vicinanze silenziose e di corrispondenze sensoriali.

«Accoccolàti ad ascoltare il mare quanto tempo siamo stati senza fiatare» (*E tu...*).

Il mare. Quanto mare c'è nei testi di Claudio Baglioni? Nel suo libro fotografico appena uscito, *Altrove e qui*, Claudio spiega il suo sentimento per il mare, quello che ha sempre messo nelle sue canzoni, lo stesso che avevo percepito sin dal primo ascolto di *Questo piccolo grande amore*. Scrive: «Il mare è il mio altrove più lontano e misterioso, è il giorno in cui penso sia cominciata la mia avventura di uomo. Quello spazio immenso e indescrivibile nel quale, ogni volta che ci si bagna, è come tornare indietro e andare avanti, proprio come scia-bordio d'onda sulla riva».

Il sogno di un mondo senza costrizioni, senza catene è la grande utopia di Claudio anche in canzoni mar-cetta che non ti escono più dalla testa, spesso ispirate a storie vissute. «Viva viva/ Viva l'Inghilterra/ Ma perché non sono nato là».

Poi cresci e arriva l'adolescenza inquieta dove ti senti viva solo se a scuoterti è l'adrenalina del rock. ►



Da sinistra, *Questo piccolo grande amore* (1972): è stata definita «la canzone del secolo». *Gira che ti rigira amore bello* (1973); *Sabato pomeriggio* (1975); *E tu come stai?* (1978). In oltre 50 anni di carriera Baglioni ha venduto più di 60 milioni di copie.

STORIE

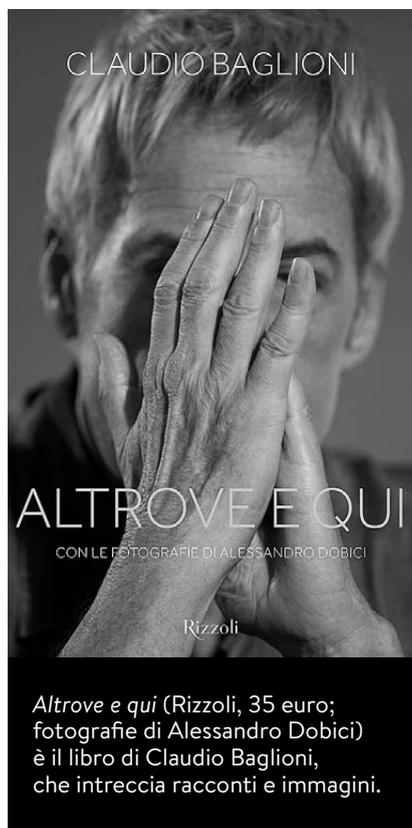
Cosa c'entra la fine di un amore che canta in *Solo* «Non tagliare i tuoi capelli mai/ Mangia un po' di più che sei tutt'ossa/ E sul tavolo fra il tè e lo scontrino/ Ingoiavo pure questo addio» – con i Led Zeppelin, gli Who e le atmosfere lisergiche dei Pink Floyd? Niente, ma Claudio ha una chiave speciale: quella di aprire porte e farti fare un giro da quelle parti dove sembra che lui sia già passato. Terapeutico. Anche quando ti proietta in universi lontani con immagini che rimandano alla nostra idea di eternità.

«Quell'aprile si incendiò/ Al cielo mi donai/ Gagarin figlio dell'umanità». O ti chiede «Tu come stai?».

Quel «tu», che nelle conversazioni non mette più nessuno, lui lo utilizza nel 1978, epoca di lotte e politica, di manifestazioni e scuole occupate, in cui si preferiva usare il «noi». Forse solo il cantante intimista malinconico poteva riuscirci. A guardarsi dentro, senza guardarsi l'ombelico.

PASSEROTTO NON ANDARE VIA

È difficile trovare tante persone sul palco quante ne porta oggi Claudio nei suoi spettacoli, costruiti come un universo che ne contiene tanti, vicini ma anche lontani. «Tutto il mio essere, nascere, crescere, sognare, diventare è stato periferia. Chissà, forse è anche per questo che ho sentito il bisogno di rovesciare la prospettiva dei concerti e sono stato il primo e ancora uno dei pochissimi a posizionare il palco in mezzo alla scena. La musica sarebbe diventata il centro per tutti noi. E, grazie a lei, ci saremmo, finalmente, ritrovati lì». Quando canta non ci sono brani da rinnegare, da mettere fuori dal grande cerchio di note che ha costruito in 50 anni di carriera. C'è posto per *Ninna nanna*. *Ninna nanna*, ripresa da una poesia di Trilussa, una canzone struggente contro i potenti del mondo che pensano alla



guerra per poi salvarsi la coscienza: «Ninna nanna, tu non senti/ Li sospiri e li lamenti/ De la pora gente che se scanna/ Che se scanna e che s'ammazza/ A vantaggio della razza».

C'è posto per «passerotto non andare via» (*Sabato pomeriggio*).

Tutti avremmo voluto trattenere qualcuno che amiamo – «solo senza di te che farei» – e abbiamo immaginato un tramonto del cuore che si portava via le nostre speranze, «nei tuoi occhi il sole muore già».

La passione finita l'hanno raccontata in tanti, ma Baglioni usa parole più distese su cui appoggiare una musica pop classica per narrare un sentimento che non c'è più ma che vorremmo ancora vivere.

«Ma cosa è stato di un amore/ Che asciugava il mare/ Che voleva vivere, volare/ Che toglieva il fiato/ Ed è ferito ormai/ Non andar via, ti prego».

All'inizio della sua carriera Claudio veniva chiamato «Agonia», per via di un certo tono esistenzialista. «Faccio canzoni malinconiche perché sono nato difettoso», ammette. A quindici anni, al suo primo concerto, si presenta con gli occhiali neri:

«Ero vestito da cassamortaro», ricorda. Questa vena dark non l'ha mai perduta, anche se piano piano ha trasformato la timidezza in forza, l'oscurità in una solarità fatta anche di performance col corpo. Il lato esistenzialista è diventato qualcosa su cui ironizzare, prendersi in giro, a partire da quando fece da spalla a Fabio Fazio in *Anima mia* fino alla conduzione di *Sanremo* nel 2018, e anche l'anno dopo.

ANDARE LONTANO

Dice che la sua canzone meglio riuscita è *Mille giorni di te e di me*. «Io mi nascosi in te poi ti ho nascosto/ Da tutto e tutti per non farmi più trovare». Ma per noi Claudio resta quello dell'*Altrove* che dà il titolo a questo suo nuovo libro. Chi ha amato la delicatezza e la malinconia di *Poster*, sa che la tensione è sempre stata quella: andare lontano.

«C'è un mare di velluto ed una palma/ e tu che sogni di fuggire via...».

Claudio Baglioni è l'unico artista cambiato insieme a noi, in movimento come quel mare da cui sente di essere stato generato l'estate in cui suo padre e sua madre fecero una vacanza a Ischia. «Se l'aritmetica delle umane passioni non mente, la mia storia cominciò proprio lì. Era l'agosto 1950: nel maggio dell'anno successivo sarei nato io».

Ognuno di noi ha il suo altrove «nel vecchio albergo della terra». Ognuno di noi vive la sua storia. Ognuno di noi ha vissuto «mattini più leggeri e cieli smarginati di speranza». Ognuno di noi lo sa che c'è una canzone che possiamo iniziare a cantare e che risponde sempre alla stessa domanda: Chi sono io? Chi sei tu? Chi sono gli altri? Noi, gli altri, tutti, portiamo il nostro sogno, il nostro amore, «per cento e mille strade/ Perché non c'è mai fine al viaggio/ Anche se un sogno cade». Perché la vita è adesso. **F**